

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Confessione fiume degli arrestati per il covo di Rieti

I proprietari del covo-arsenale di Rieti hanno rilasciato una confessione-fiume. Le loro imprese: rapine e sequestri di persona per finanziare l'eversione. A PAG. 5

Tre bambine annegano in una colonia di suore

Tre bambine, ospiti di una colonia estiva gestita da suore, sono annegate ieri a Borgo Sant'Antonio, un piccolo centro balneare vicino a Latina. IN CRONACA

Squallido approdo del veto anticomunista: né la DC né altri sanno dare risposta ai problemi del paese

Pandolfi prepara il più debole dei governi

Berlinguer al Comitato centrale del partito

La lezione della crisi

La nostra proposta unitaria si conferma l'unica valida - Il significato politico dei successi nelle lotte contrattuali - L'acuta crisi del mondo capitalistico - Il tentativo di Craxi e i rapporti tra PCI e PSI - L'iniziativa dei comunisti nel paese

ROMA — Il compagno Enrico Berlinguer, Segretario generale del PCI, ha aperto ieri mattina i lavori della breve sessione del CC con una relazione di poco meno di un'ora di durata nel corso della quale ha espresso alcune considerazioni sulla grave situazione economica e sociale del Paese, ha informato l'organismo dirigente del PCI sulle vicende della crisi governativa e ha infine sviluppato alcune riflessioni politiche.

La condizione in cui vivono ancora i lavoratori — sui quali pesano oltre tutto le perdite di salario conseguenti all'alto numero di ore di sciopero (fino a 150 quelle degli operai torinesi) — e la prospettiva ormai evidente di un peggioramento della complessiva situazione economica del Paese, vietano naturalmente qualunque trionfalismo. Sta di fatto, però, che la lunga e dura battaglia dei lavoratori è stata coronata da un successo che non è solo di natura sindacale ma che ha anche un significato politico.

Il nostro partito, le sue organizzazioni, i suoi militanti hanno avuto una funzione di peso rilevante durante tutto lo svolgimento delle lotte contrattuali e ciò ha certamente influito anche sulla condotta degli altri partiti e del governo il quale, dopo un periodo di «neutralità» e di sostanziale ambiguità, ha svolto nell'ultima fase delle trattative un'azione mediatrice giudicata utile dagli stessi sindacati. Tutto ciò conferma, ha detto Berlinguer, che — nonostante l'offensiva conservatrice in atto in Europa e anche in Italia, e nonostante il risultato elettorale del 3 giugno, che ha segnato una riduzione dei voti del principale partito della classe operaia —, il movimento operaio italiano, nelle sue espressioni sindacali e di partito, conserva una capacità di lotta e un peso politico assai grandi e superiori a quelli di altri paesi. Questo, ha detto Berlinguer, costituisce un punto di forza per le ardue prove che i lavoratori e il Paese hanno di fronte nei prossimi mesi: un punto di forza sul quale noi comunisti soprattutto dobbiamo sapere fare leva con intelligenza e con piena consapevolezza della funzione dirigente e unitaria che spetta alla classe operaia.

Come hanno già rilevato nei giorni scorsi alcuni compagni dirigenti della CGIL, le stesse conquiste contrattuali degli operai occupati ripropongono con urgenza la necessità di una lotta per una nuova politica economica che punti su uno sviluppo degli investimenti e su un aumento della occupazione adeguati alla drammatica situazione pesante, soprattutto nel Mezzogiorno. E' questa — ha detto con forza Berlinguer — una esigenza di tutto il Paese ed è anche una necessità per evitare che possano accrescersi.

(Segue in penultima)

I nuovi incarichi nelle commissioni di lavoro del PCI

A PAG. 2

SCATTATI ALLE 24 I RINCARI DECISI DAL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Intanto è arrivata la stangata Benzina + 50 lire, gasolio + 27

Aumentato anche il gas liquido per autotrazione - I soldi in più andranno quasi interamente ai petrolieri - Misure adottate in un clima di marasma e incertezza - Rinvio per medicinali e carta

ROMA — Sono scattati a mezzanotte i nuovi prezzi dei prodotti petroliferi. Per l'automobilista che si reca alla pompa in queste ore, la benzina sia la normale che la super — costa 50 lire in più; il gasolio per auto è aumentato di 27 lire; quello per il riscaldamento 27,82 lire; un aumento di 19 lire è stato deciso anche per il gas liquido, utilizzato per autotrazione.

Commentando queste decisioni — adottate ieri mattina dal consiglio dei ministri e poi rese operative dal CIP che si è riunito immediatamente dopo — il ministro dell'Industria Nicolazzi ha avuto toni di ottimismo. «Queste decisioni — ha detto — consentiranno di far svolgere nella normalità l'esodo estivo». Nicolazzi ha anche detto di avere avuto «assicurazioni dalle compagnie petrolifere sulla regolarità dei rifornimenti» e di aver dato «disposizioni alle forze dell'ordine affinché vengano eseguiti i necessari controlli», in modo da evitare fenomeni di imboscamento.

Ma è ovvio che varati gli aumenti, i rischi o minacce di imboscamento si riducono drasticamente. La stessa Unione petrolifera, commentando ieri soddisfatta gli aumenti, ha detto che ora è possibile garantire «la tranquillità del settore». E i petrolieri hanno di che essere soddisfatti: l'aumento varato va quasi interamente nelle loro tasche e, per di più, hanno già ottenuto il riconoscimento del maggiore costo, che dovranno sopportare per reperire sul mercato libero il gasolio necessario a garantire che nel prossimo inverno non vi siano problemi con il riscaldamento.

In realtà, non vi è alcuna garanzia che nei prossimi mesi tutto si regolarizzi sul fronte petrolifero, dal momento che il ministro dell'Industria si è completamente rimesso alla buona volontà delle compagnie piuttosto che ad un serio e credibile piano di approvvigionamento e di risparmio. Il lato più sconcertante di questa vicenda petrolifera che si è trascinata per settimane, sta proprio in questo: si è fatto il tira e molla con le compagnie, quasi che un problema oggettivo (cioè l'adeguamento dei prezzi interni dopo le decisioni prese dall'Opec) potesse essere risolto a trattativa privata tra Nicolazzi ed il presidente della Unione petrolifera.

Si è così andati avanti nella incertezza, nella confusione, senza che mai il governo dimissionario fornisse una sola cifra seria sullo stato degli approvvigionamenti, sulle possibilità di risparmio, sugli effetti inflazionistici indotti dal rincaro del greggio deciso dall'Opec.

Contratti, prezzi occupazione

di Luciano Lama

L'importante successo conseguito nelle lotte contrattuali delle ultime settimane è stato il frutto di una dura battaglia combattuta dai lavoratori delle principali categorie per piattaforme giuste, coerentemente costruite su quella strategia sindacale che nel linguaggio corrente si chiama linea dell'Eur.

È stato un impegno durissimo, poiché la Confindustria per calcolo politico ha cercato fino all'ultimo di impedire i rinnovi contrattuali per rinviare a un tempo successivo, esponendosi a una serie di insuccessi via via che settore per settore le resistenze andavano cedendo. Si può dire, come ha sostenuto un operaio in una di quelle assemblee che quasi sempre all'unanimità hanno approvato gli accordi, che abbiamo vinto una battaglia, ma non la guerra (ma la guerra a cui alludeva quell'operaio non può essere vinta dal sindacato).

Se è vero che i nuovi contratti da soli non possono essere considerati gli strumenti di una politica di sviluppo e di programmazione economica, è certamente vero che con altre piattaforme, magari economicamente più pesanti e rivolte soltanto alla difesa dei lavoratori occupati, una programmazione finalizzata allo sviluppo del Mezzogiorno e dell'occupazione sarebbe diventata assai più problematica. Ciò significa che l'iniziativa aziendale del prossimo autunno, iniziativa del sindacato che deve prevenire ogni mossa padronale, deve essere imposta come completamento e sviluppo delle lotte contrattuali appena con-

Il programma di Pandolfi per il governo

«Scolorire» il più possibile per non avere il veto del PSI

Oggi consultazioni - Giuramento sabato? - Nella DC si scatena la lotta congressuale, i socialisti mirano al rilancio della loro candidatura a Palazzo Chigi

ROMA — Filippo Maria Pandolfi ha avuto l'imbarazzo di nascere con un governo già battezzato in vari modi («di tregua», «di decantazione», «di passaggio») nessuno dei quali indica né la forza, né la volontà politica che sono necessarie per far fronte ai problemi che incalzano. La stessa presidenza incaricato, appena ricevuto il mandato da Pertini, non ha nascosto in quali condizioni egli si sta muovendo, anzitutto per l'impatto cui si è siniti in seguito al crollo dei «no» pregiudiziali della DC e di altri.

«Sono consapevole — ha detto Pandolfi — dei problemi posti dal protrarsi della crisi, dalle sue vicende recenti e meno recenti, dalle difficoltà emerse nei rapporti tra i partiti». Da qui, ha osservato, deriva uno stato di urgenza. E in questa situazione egli vuole mirare a «favorire una tregua» che permetta alle forze politiche di «preparare equilibri più stabili». Già da questa dichiarazione risulta chiaramente il perimetro entro il quale Pandolfi cercherà di varare un governo: è un perimetro che segna un limite politico (si riconosce che non vi è una maggioranza certa) oltre che programmatico e tecnico.

Un governo così ha una finalità limitata. Si propone di giungere al prossimo Congresso democristiano, che presumibilmente si svolgerà in gennaio o febbraio? Oppure potrà arrivare — se glielo permetteranno gli incidenti di percorso — fino alle elezioni regionali e locali dell'80?

Pandolfi i suoi primi passi li ha compiuti con grande circospezione, ben sapendo che sta camminando sui cocci degli sconquassi politici provocati dai «veti» incrociati. Nello stesso tempo, però, cerca di sfruttare — a quanto si è saputo — il fattore tempo, stringendo cioè il più possibile i tempi della crisi, in modo da lasciare il meno spazio possibile agli intoppi e alle difficoltà, sfruttando anche lo stato di stanchezza e di malessere provocato da una crisi già troppo lunga e che ha avuto risvolti talvolta non facilmente comprensibili.



Filippo Maria Pandolfi

(Segue in ultima pagina)

Gli assurdi retroscena della lotta nella DC

Forlani: mia moglie non voleva...

ROMA — C'è stato un momento ieri mattina, nell'attesa che la Direzione democristiana si riunisse per dare i soldi, formali auguri al ne presidente incaricato, in cui un'ingannevole parenza di pace è aleggiata sulla sala tutta spechi e dorature del primo piano di piazza del Gesù. Sorridenti, distesi, affettuosi come non li si vedeva da quindici giorni, i «grandi capi» delle tribù democristiane. Visti accostati a bisbigliare battute, abbracci corali, e sfoggio di serenità, tanto più che stavolta la Di-

rezione, si sa, durerà un'ora, nemmeno: e ai tagli di nascosto, anche questo si sa, non si discute. Macché. Nemmeno stavolta è stata lasciata: non pace né armistizio, la guerra continua. E sul serio. Tre interventi, dopo la relazione di Zaccagnini, e tutti e tre a preannunciare battaglie, non meno cruento del passato. Con una schiettezza al limite della brutalità, il solito Donat Cattin ha messo le cose in chiaro. Son quindici giorni che litighiamo, ha detto in pratica e sarebbe un errore mettere

da parte ogni cosa». Le differenze «fra noi sono state assai accentuate»: e di questo è stato un segno la vicenda Forlani: il segno di una realtà molto corposa. Che cosa sia stata davvero questa «vicenda Forlani» non si saprà forse mai con chiarezza. Ogni fazione dà la sua versione: e tutte messe assieme indicano solo che si è combattuto nella giornata di giovedì una battaglia degli inganni. A cominciare da come saltò fuori il nome di Forlani. Quando alle nove del mattino la delegazione de-

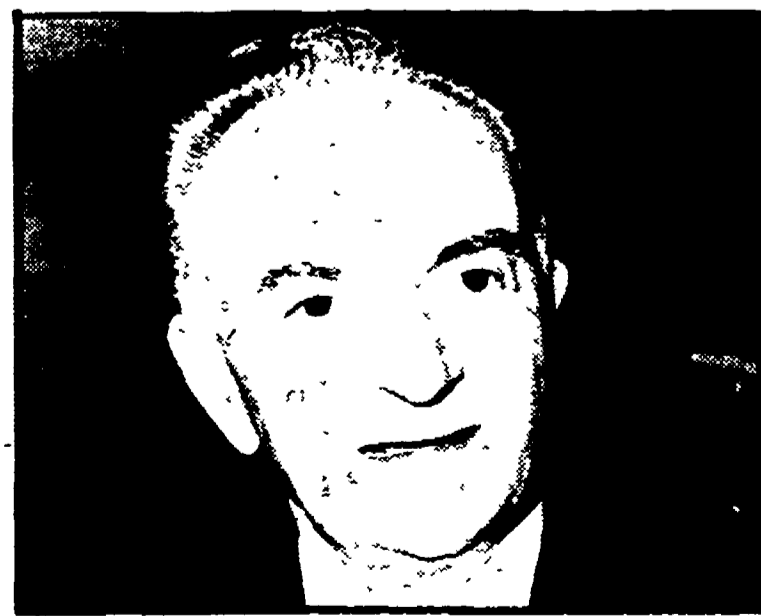
è arrivata al Quirinale con la sua «rosa» — o era un craxiano? — di nomi, quello del ministro degli esteri, ovviamente, non mancava: come avrebbe potuto la segreteria dc fare diversamente senza attirarsi l'incontestabile accusa di settarismo? Volare contro un deliberato del partito, non è, in fin dei conti, un reato.

Ma il bello è che una «di mentecanza» a dir poco freudiana lo ha fatto saltare Antonio Caparica

Segue in ultima

Chi ha coperto Sindona?

I deputati del PCI chiedono una inchiesta parlamentare



I deputati comunisti hanno presentato ieri una proposta di legge perché si costituisca una commissione parlamentare di inchiesta sul caso Sindona. Il progetto prevede che la commissione sia formata da 15 deputati e 15 senatori, scelti secondo criteri di proporzionalità, in modo che tutte le componenti politiche siano rappresentate. I lavori della commissione dovrebbero essere ultimati entro sei mesi dalla sua formazione, con una relazione in Parlamento. L'inchiesta dovrà chiarire quali sono state le coperture politiche e amministrative che hanno consentito allo spericolato avvocato siciliano di dare l'assalto al settore bancario fino a provocare il crack finanziario di cui si occupa la magistratura.

A PAG. 2

UCCI eccoci giunti a Filippo Maria

SCRIVEVA ieri il «Giornale», concludendo la sua cronaca politica, che il presidente della Repubblica Pertini, a quanto si è saputo, ha incaricato il sen. Fanfani per un voto posto dai comunisti e perché lo stesso Pertini non aveva simpatia alcuna nei confronti del presidente del Senato. Siamo in grado di smentire questa informazione. I comunisti non hanno espresso o sottinteso voti di alcun genere verso nessuno e Pertini, che del resto non è uomo da accettare preclusioni di sorta, è forse più semplicemente questa la nostra personale ipotesi caduta in equivo-co. Pare che Fanfani avesse raccomandato ai suoi sostenitori di fare il suo nome «molto cautamente», ed essi, obbedienti fino allo scrupolo, invece di dire al presidente della Repubblica, l'on. court, Fanfani, si sarebbero limitati a mormorargli: «FII... FII... FII...», senza nominare il cognome. Il presidente Pertini ha probabilmente creduto che volessero dire «fime», cioè garbato, delicato, sensibile, schivo, e senza estare, giustamente, ha scartato Fanfani.

Così il prescelto (lo saprete con certezza stamane) è il ministro Filippo (ah, c'è anche lei?) Maria Pandolfi. L'ultimo, l'ultimissimo tra i designati. Diciamo fra i designati, non fra i democristiani, perché tra coloro a occupare l'ultimo posto, calando energeticamente la stac-

stica, c'è sempre Rossi di Montelera. Ciò che è interessante, a proposito di Filippo (si accomodi, Maria Pandolfi), è che non abbiamo letto una sola nota a lui dedicata, nella quale non si insistia sul fatto che è «scolorito», proprio l'uomo che ci vorrebbe in questi tempi, in cui non abbiamo problemi da risolvere, sono urticolanti e facili. Invece avremo un bel governo con alla testa un tipo «scolorito» e con un sorriso da «Sala» per rinfrescarci. Se veniamo anche a sapere che Filippo (Maria) viene subito, è rimasta un momento da «Sala».

Del resto Bergamo (sempre fu Solza, ma è praticamente lo stesso) diede i natali a Bartolomeo Colleone, e si capisce che dopo uno sforzo tecnico di tal peso, attraverso il quale si sono accolti, periodi di sfinimento e di languore. Fu in uno di questi momenti, tra i più depressi, che la bella città dai giardini segreti portò alla luce il ministro Pandolfi, anzi lo portò allo scoperto, donde il celebrato «scolorito». La gente vede uno smorto e dice: «Con quella faccia lì...». Con quella faccia lì si può persino diventare presidente del Consiglio, e se uno cortesemente si stringe può portare con sé anche Maria. Fortebraccio